

LA MIGRAZIONE DEL NOME

“ CALABRIA ” (*)

In che tempo il nome di Calabria si trasferì dall'una all'altra delle due appendici peninsulari in cui si sfianca l'Italia nella sua estremità meridionale? Per che cagione, in che modo potè aver luogo il tramutamento? Ecco una questioncella di geografia storica nostrana, non toccata punto da alcuni che avrebber dovuto (1); nè

(*) Questo studio non è che un rifacimento del mio scritto *La Migrazione del nome Calabria*, apparso nell'*Archivio Storico Nap.*, XX (1895), integrato e corretto dalla mia *Poscritta alla migrazione del nome Calabria*, letta all'Acc. Pontaniana nella tornata del 2 giugno 1895. [Nota ms. dello Schipa, che preparò questa nuova ed.].

(1) Non la toccano, per non andare oltre il cinquecento, fra quelli che avrebber dovuto o potuto accennarla: Ortelius, *Thesaurus Geographicus*, Antuerpiae, MDXCVI, alle voci *Bruttii*, *Calabria*, *Daunia*, *Iapigia*; gli storiografi calabresi Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*; Parisio, *Descriptio Calabriae*, e Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria* ecc.; poi Sacco, *Dizion. del Regno di Napoli*, Nap., Flauto, MDCCXCV; Giustiniani, *Dizion. ecc. Nap.*, Manfredi, 1797; Galanti, *Descrizione geogr. e polit. delle Sicilie*, I, Napoli, MDCCLXXXIX; un M. de L. N., de l'Accadémie de s. Luc à Rome, *Description historique de l'Italie en forme de dictionnaire, contenant la Géographie tant ancienne que moderne* ecc., Avignon, Chambeau, MDCCIX; Boiste, *Dictionnaire de Géogr. Universelle ancienne, du moyen-âge et moderne, comparées*, Paris, Desray, 1806, per cui, solamente, Calabria è l'ancienne Grande Grèce e Terra d'Otranto l'ancienne Messapia; Marzolla, *Atlante*

da altri risolta ancora in modo, non dico definitivo, ma, almeno, scevro di difficoltà (1). Non dispiaccia, dunque, che io la ripresenti, povera d'importanza com'è e vecchia di quasi tre secoli, se mi

corogr., stor. e statist. del R. delle due Sic., Nap., 1832; Marciano Girolamo, *Descriz., e successi della prov. di Terra d'Otranto, con aggiunte del filosofo e medico D. T. Albanese*, Nap., stamp. dell'Iride, 1855; Marmocchi, *Corso di Geografia storica*, Firenze, 1845, II, 140, e *Dizionario di Geogr. Universale*, I, Torino, 1858, alla voce *Calabria*; Vivien de Saint-Martin, *Nouveau Dictionnaire de Géogr. Univ.*, alla v. *Calabre*; Reclus, *Nouvelle Géographie Univ.*, I, Paris, 1876, 521 sgg.; Lenormant, *La Grande Grèce*, Paris, Levy, 1881; Calisse, *Il gov. dei Bizantini in Italia*, nella *Riv. Stor. It.*, 1885, p. 265 sgg.

(1) Senza ricordare uno dei non insoliti abbagli di Biondo Flavio da Forlì, *Historiar. ab inclin. Romanor.*, Libri XXXI, Basilea, MDLIX, Dec. III, lib. I, p. 395 (« pro Brutiis, Lucanis Calabrisque nunc Calabriam; pro Salentinis, terram Idronti... habemus ») noterò: Alberti Leandro, *Descrittione di tutta l'Italia ecc.*, Venezia, Ugolino, MDXCVI, f. 198 t, il quale avvertì la cosa senza saperne dar ragione: « al presente questa regione (dei Bruzii) si addimanda la Calabria... Da chi overo per qual cagione gli fosse imposto questo nome, non l'ho potuto ritrovare. Ma ben leggo, che fossero i Calabri di riscontro alla Magna Grecia, appresso i salentini sopra il mar Ionio, ove è l'estrema Giapigia ». Camillo Pellegrino, *Historia Principum Langob.*, nella sesta delle *Diss. de Inst. ecc. Ducatus Benev.* (ed. Pratilli, t. V, p. 357) deplorando in proposito il silenzio degli scrittori (« Quo pacto hoc Calabriae nomen ex una ad alteram transierit regionem, fueritque Brutiorum agro impertitum, auctores hactenus nulli exposuerunt, resque sub magno admodum silentio inobservata manet vel iis, qui in recentiori hac Calabria nati, eius sive Historiam, sive Commentaria docte quidem scriperunt ») fu primo, verso il 1640, a tentare la spiegazione del fatto con una « congettura » che, quantunque vaga e non scevra d'inesattezze, può tuttavia ritenersi fondamentale. Una parte, la più manchevole dell'ipotesi del Pellegrino fece sua il Beretta, *De Italia Medii Aevi, Dissertatio Chorogr.* (in Murat. SS., X, 1727, col. 15 sgg.), 305 sgg., ampliandola e corredandola di prove; e, più o meno da presso il Beretta hanno seguito gli altri, come Thoma Aceti, *In Gabrielis Barrii...*

riescirà di farla vedere da un altro lato e in una luce, secondo me, s'intende, più vera,

*
* *

Quel nome di Calabria, di significato pur sempre incerto, malgrado il lusso, che gli si è fatto attorno, di etimologie greche, celtiche e che so io, rappresentò da prima solo una parte, la costiera grecale della pianura peninsulare in cui l'Italia raggiunge la

Libros quinque... Prolegomena, Romae, typ. S. Michaelis ad Ripam, MDCCXXXVII, p. XXXV sg., con qualche sensata riserva; Giannone, *Istor. civile*, Napoli, Lombardi, 1865, vol. II, lib. VI, c. II, p. 224 sg; Pratilli, *Hist. Princ. Lang.*, V, 259, in nota al Pellegrino; Di Meo, *Annali*, XI, 1810, p. 440 (Appendice dell'Editore); Buonsanto Vito, *Introd. alla Geog. antica e mod. del Regno di Nap.*, Napoli, Sangiacomo, 1814, p. 68 — Indipendentemente dal Beretta e dal Pellegrino, Guglielmo Müller, nell'artic. sulla Calabria dell'*Allgemeine Encyclopädie di Erchs u. Gruber*, XIV, 2, Leipzig, 1825, p. 90, definendo « eine merkwürdige Erscheinung », il trasferimento in questione, lo ritenne posteriore a Paolo Diacono e lo spiegò con la supposizione, affatto arbitraria, che i dominatori bizantini trapiantassero nel Bruzio una grossa colonia di Calabri. Torna al Beretta, per la trafia del Giannone, Nicola Leoni, *Della Magna Grecia e delle Calabrie, Ricerche ecc.*, Napoli, Priggiobba, 1844, vol. I, p. 286 — Zuccagni-Orlandini, *Corogr. fisica, storica e statist. dell'It. ecc.*, Supplemento al vol. XI, Firenze, 1845, p. 280, assegnò il mutamento « ai tempi della tirannide Longobardica » senz'altro. Lo accenna qua e là Racioppi (*Homunculus*) nei *Paralipomeni della stor. della denominaz. di Basilicata*, Roma, Barbera, 1875 — Kiepert, *Lehrbuch der Alten Geographie*, Berlin, 1878, p. 452, nota 2, lo indugiò anch'egli, come il Müller, oltre l'ottavo secolo, sulla base vacillante del catalogo delle provincie di Paolo Diacono, e ne diè una spiegazione troppo vaga nelle seguenti parole: « Die Römer « schliessen Calabria nicht in Apulia ein; in der augusteichen wie der « diocletianischen Einleitung stehen beide Namen stets nebeneinander « und erhielten sich so bis in 's 8 Jahr. n. Chr.; erst im 10 ist in Folge « veränderter Besitzverhältnisse des byzantinischen Reiches der Name

sua massima longitudine a oriente. E apparve anche dopo qualche altro nome, già in uso a significare questa penisola. Giacchè i greci, che primi ne discorsero, non le dettero che il nome di Iapigia, comune all'illirica gente, onde si popolò tutta la contrada, arida e monotonamente piana — fuorchè nei rilievi ondulati delle Murge e nell'asprezza montuosa del Gargano — che si dilata a Nord fino allo sbocco del Frento (Fortore), a Ponente e Libeccio fino all'Appennino sannita e lucano e al corso del Bradano, e nelle altre parti ha per limite il mare. Oppure la distinsero dal rimanente paese col nome di Messapia (1).

« Calabria auf die sudwestliche Halbinsel, die ihn noch jetzt führt, « übertragen worden (Const. Porphy) » — Rolando, *Geogr. polit. e Corografia dell'Italia imp. nei sec. IX e X*, nell' *Arch. Stor. It.*, t. V, Serie quarta (1880), p. 265, fa sua l'opinione del Beretta. E così Gregorovius, *Nelle Puglie*, Firenze, Barbera, 1881, p. 384, che però, in seguito, p. 389, dimenticandola, dà alla Calabria di Erchemperto l'antico significato — Anche Diehl, *Études sur l'administration byzantine* ecc., Paris, Thorin, 1888, p. 32 sg., trattando più modernamente e più acconciamente la questione, non si diparte dalla conclusione del Beretta. Più succinto e men determinato l'Hartmann, *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien*, Leipzig, 1889, p. 147. Egli, *Nomina Geographica*, Leipzig, Brandstetter, 1893, ha copiato e citato Kiepert. E il massimo de' nostri geografi, Giovanni Marinelli, *La Terra*, IV (Italia), 1895, p. 160, ha solamente accennato all'antichità dell'emigrazione del nome.

(1) Per queste e le altre notizie relative alla Calabria nell'antichità classica, vedansi: Mannert, *Geographie der Griechen und Römer*, IX Theil, 2 Abtheilung (Leipzig, 1823), p. 1-84 — Müller W., loc. cit. dell'*Allgemeine Encyclopädie* di Erchs e Gruber — De Vit, *Totius Latinitatis.. Onomasticon* (Prato, 1867) alle voci *Apulia*, *Calabria*, *Iapigia*, *Messapia* — Mommsen, *Mémoires sur les prov. rom.* ecc., trad. Picot (Paris, Didier, 1867) p. 9 e 47; *Neues Archiv*, V, 86 sgg. e 415 sgg. — Kiepert, *Lehrbuch der Alten Geographie* (Berlin, 1878) 381 e 449 sgg. — Nissen, *Ital. Landeskunde* (Berlin, 1883) 540 — Egli, *Nomina Geographica*, p. 162.

Dopo queste denominazioni, al tempo dei Romani, apparvero quelle dei « Sallentini », verso il libeccio della penisola, sul golfo di Taranto, e dei « Calabri »; a greco, sulla spiaggia adriatica. Il qual ultimo nome ebbe poi maggior fortuna: cacciò di nido gli altri antichissimi di Iapigia e Messapia, fece scadere, almeno nell'uso ufficiale, quello dei Sallentini, e designò da solo tutto la penisola; al modo stesso che il nome di Apulia, soppiantati gli altri di Iapigia, Daunia, Peucezia, rappresentò il resto del paese, circoscritto, a maestro della Calabria, dai confini accennati.

Indi Apulia e Calabria, così somiglianti l'una all'altra per natura di suolo e per forma di paesaggio, allacciate l'una all'altra dalla via Appia e poi anche dalla via Traiana, sempre o quasi apparvero unite in una stessa circoscrizione amministrativa, benchè sempre distinte ciascuna col proprio nome, dal tempo della prima divisione d'Italia in « regioni », fatta da Augusto, alle ultime partizioni in « provincie », ordinate dal governo imperiale.

Si domanda adesso: quando, perchè, come questo vecchio nome di Calabria abbandonò la sua sede, tante volte secolare, per trapiantarsi sull'altra penisola protendentesi fra il golfo Tarantino e il mar Tirreno, nella terra dei Bruzii, spiantandone per sempre il nome dei primitivi abitatori? M'affretto a dire che il quando può limitarsi ai primi secoli del Medio Evo, poichè non v'è dubbio che dal secolo VIII, e più propriamente dalla fine di questo secolo in poi, la denominazione di Calabria, nell'uso comune come nel linguaggio ufficiale, avesse già acquistato il significato nuovo (1).

(1) Nel sec. VIII: Ehinardi, *Vita Caroli*, c. 15, dove si dice esteso il dominio di Carlo Magno « usque in Calabriam inferiorem, in qua Graecorum et Beneventanorum constat esse confinia »; il qual aggiunto d'« inferiore » lascia intendere l'esistenza anche d'una « Calabria superiore » — *Cod. Carol.* (ed. Gundlach, Berolini, 1892) n. 80 (a. 787-88), p. 612, dove papa Adriano avvisa re Carlo della presenza di Adelchi « in partibus Calabriae » — *Theophanis Chronogr.* (ed. De Boor,

Bisogna, pertanto, primieramente ricercare, fra le scritture d'ogni sorta di quei secoli anteriori al termine del secolo VIII, quando la voce « Calabria » cessò di designare l'antica sede o cominciò a designare la nuova.

Procedendo in quest'indagine con ordine cronologico, si potrebbe passar sopra a quasi tutto il primo secolo che successe alla caduta dell'Impero occidentale, essendo notorio oramai che nè Odoacre nè i re goti nè Giustiniano tolsero nulla alle provincie d'Italia de' nomi o de' limiti loro assegnati dagli ultimi imperatori. Ma, per non aver dubbii alle spalle, sarà bene addurre, in sostegno di questa sentenza, almeno le autorità maggiori.

Cassiodoro, dunque, chiamò sempre *Bruzii* i suoi conterranei, e *Calabria* l'antica Calabria (1). Dopo lui, Procopio, narrato lo

Lipsia, 1885) dove la voce Καλαβρία indica l'antico Bruzio (p. 398, 410 e 413) e l'antica Calabria è compresa nella Δολλιβαρδία, distinta a sua volta dalla μεγάλη Δογγιβαρδία cioè dall'ex-regno dei Longobardi (p. 464) — Paolo Diac., che scrisse l'*Historia Lang.* prima dell'anno 800 (*Script. rer. Lang. ecc.*, Hannov., 1878, p. 22) nella descrizione d'Italia usò nomi e partizione antica, inserendo nell'opera un catalogo di provincie anteriore (II, 17 e 21, p. 83 sg.) e menzionò una volta le parti *Brittiorum* (IV, 19) e un'altra la *Calabria* (IV, 11), le une in una lettera di Gregorio I e l'altra in un passo della Vita di papa Vitaliano, parimente intercalati nel testo dell'*Historia*. Non è, dunque, il caso di tener conto di tali, dirò, arcaismi di Paolo Diacono; come, viceversa, non si terrà conto dei neologismi di Landolphus Sagax, *Additamenta ad Pauli Hist. rom.* (ed. Droysen, Berlin, 1879, 373), quando alle province del VI secolo appioppa la nomenclatura del suo secolo X — Nel sec. IX un privilegio dell'817 in Sickel, *Das privilegium Otto I für die röm. Kirche* (Innsbruck, 1883) 175 — Andrea e Bergom., *Historia*, n. 14, negli *Script. Rer. Lang. et Ital.*, p. 227 — Erchemp., *Histor. Lang.*, c. 15, 20, 35, 51 ecc., negli stessi *Script.*, p. 240, 242, 248 ecc. Nè occorre scender di più.

(1) Cassiodori Senatoris *Variae* (rec. Mommsen, Berolini, 1894) I, 4; III, 8 e 46; VIII, 31 e 33; XI, 39 ecc., p. 15, 83, 101, 259, 262, 352, ecc.

sbarco de' Greci di Belisario a Reggio, dice che l'esercito « da Reggio procedette per terra attraverso i Bruzii e i Lucani » (1) fino alla Campania; e poi chiama « Calabri » ed « Apuli » i popoli che si arresero al vittorioso generale nell'antica provincia di Apulia e Calabria (2); nè mai, quante volte gli occorre d'indicare queste estreme contrade meridionali, si vale d'altri nomi che degli antichi (3). L'imperatore Giustiniano, infine, ha egli stesso occasione di menzionare, nel 554, una provincia « Calabriae vel Apuliae » (4).

Sicchè resta inteso che il piccolo rivolgimento glottico che c'interessa dovette aver luogo dopo che nell'Italia imperiale si fu incuneata la conquista longobarda, sventrando, sbrandellando e, perchè no? sbattezzando quell'antica compagine di provincie. Ma un'autorità di primo ordine — un gran numero di lettere di Gregorio Magno (590-404) (5) — viene qui ad assicurare che, ancor per un pezzo, dopo l'invasione longobarda, la Calabria rimase Calabria e il Bruzio rimase Bruzio nel linguaggio dei popoli come de' governi.

Del resto, al tempo di Gregorio Magno, i conquistatori, che nella montuosa provincia del Sannio avean fondato il Ducato Beneventano, lo avean bene esteso su tutta la Lucania, quasi, e sopra una maggiore o minor parte della Campania, del Bruzio e dell'Apulia; ma qui, nell'Apulia, non sembra che fossero riusciti a stabilirsi oltre il corso dell'Aufido (Ofanto), la cui riva destra, come la riva sinistra del

(1) ἐκ Ῥηγίου περὶ διὰ Βρουτίων τε καὶ Λευκανῶν ἦει: Procop., *De Bel. goth.* (ed. Bonnae), I, 8, 39.

(2) Καλαβροὶ τε καὶ Ἀπούλιοι...: *ivi*, I, 15, 76.

(3) Cfr. I, 15; III, 6, 18 e 23, p. 79, 301, 340 sg. e 370.

(4) *Pragm. S.*, 26, in *Imp. Justiniani Novellae* (ed. Zachariae a Lingenthal), II, Lipsiae, 1881, 365.

(5) Gregorii M. *Ep.*, I, 39, 41, 42 e 57; II, 17 e 51; VIII, 23 e 35; IX, 99 e 124-127; XI, 24; XII, 20, 21 e 23.

Bradano, continuò ad appartenere all'Impero. Per modo che l'antica Calabria, nella sua interezza, con l'importante piazza di Taranto, con le città di Brindisi, di Otranto, di Oria e di Lecce, col castro di « Callipoli » era rimasta suddita dell'Impero (1). E lo statu quo politico basterebbe a dar ragione della permanenza colà dell'antico nome; come l'antico nome continuò pur sempre ad indicare il Bruzio, in massima parte rimasto anch'esso all'Impero. Se così fu, e non se ne può dubitare, a tal permanenza di nomi non nacque, dunque, un mutamento di altra natura, che si desume dalle lettere dello stesso pontefice e si spiega co' bisogni del tempo: una riforma amministrativa nei brandelli d'Italia salvati dall'invasione; fra' quali la Calabria con la prossima Apulia parve sottomessa al governo di tribuni direttamente dipendenti dall'Esarca; laddove i tribuni preposti alle città del Bruzio parvero dipendere dal duca, o maestro dei militi che fosse, di Napoli o della Campania, ch'è lo stesso (2).

*
* *

Una delle ultime lettere del grande pontefice nominò ancor una volta il Bruzio, riferendosi certamente non alla parte maggiore di esso, retta da' tribuni bizantini, ma alla porzione minore conquistata da' Longobardi beneventani. Dai boschi delle « partes Bruttiorum » Gregorio Magno mandò, nel 601, a trarre legname per l'impalcatura della basilica di s. Paolo (3). E questa notizia, della quale gioverà tener conto, è l'ultima che derivi da quella fonte copiosa di ragguagli circa le condizioni dell'Italia inferiore,

(1) Gregorii M. *Ep.*, II, 45; VI, 21; IX, 99 e 100; XIII, 20 — Diehl, *op. cit.*, 74.

(2) V. l'esame di questa prima riforma dell'Italia bizantina in Diehl, *op. cit.*, 22 sgg.

(3) Gregorii M. *Ep.*, IX, 124-127. Cf. Hirsch, *Il Ducato di Benev.* (trad. Schipa), Roux, 1890, p. 22.

la quale è doloroso che non continui per tutto il corso di quel secolo VII, in cui, certamente, il nome di Calabria dovette, diciamo pure per ora, mutar sede. Lettere di pontefici, che rispondano all'indagine nostra, non vi son più; e qualche documento di quel secolo VII, che potrebbe parere utile, giova poco o niente al nostro assunto. Tale il « Catalogo » di Madrid « delle provincie d'Italia », che deve credersi redatto dopo il 613, dacchè nella terza provincia, quella delle Alpi Cozie, menziona il monastero di Bobbio, fondato in quell'anno. Ma esso non è che una riproduzione di lista anteriore, con qualche lieve aggiunta, e non riflette la partizione e la nomenclatura del secolo (1).

Così giova poco la « Cosmografia » dell'anonimo Ravennate: traduzione latina d'un lavoro greco, che, se fu composto in Ravenna verso la fine del secolo VII, rispecchia, grazie a' documenti onde emanò, l'Italia bizantina non della fine, ma del principio di quel secolo (2). Quindi i nomi di Calabria e di Bruzio, che l'Anonimo conserva alle antiche sedi (3), non possono che solamente confermare quello che già abbiamo appreso da Gregorio Magno. Nè, a testimoniare la vita del nome « Bruzio » nel 687, può citarsi la menzione del *Patrimonius Brittius* fatta in quell'anno dalla Chiesa romana, risapendosi che questa conservò ai suoi possessi i titoli regionali originariamente imposti, senza più alterarli in conformità de' rimaneggiamenti politici o amministrativi e de' ribattezzamenti posteriori (4).

(1) *Script. rer. Lang. ecc.*, p. 188 sg.

(2) Mommsen, *Ueber die Ravennatische Cosmogr.*, in *Berichte der kais. Sächs. Gesellsch. der Wissen.*, 1851, p. 105 sgg. e 116 sgg. — Diehl, op. cit., 20 sg.

(3) Anon. Raven., *Cosmogr. ecc.*, IV, 29 (ed. Pinder et Parthey, Berlin, 1860), p. 248.

(4) Diehl, op. cit., p. 33, nota 4.

Però non manca addirittura ogni lume. E, in prima, una altra opera cosmografica, il « Libro di Guido », derivante da una seconda recensione di quel lavoro greco citato sopra, più ampia e di qualche decennio più giovane di quella usata e tradotta dall'Anonimo, al nome « Bruzio » già sostituisce quello di « Calabria », congiungendo all'Apulia la regione ab antiquo chiamata Calabria (1). Senonchè, impossibile a precisare l'epoca del documento, rimane incerta l'epoca del fatto da esso annunziato (2).

Ma a rimandarlo sicuramente dietro all'ultimo decennio del secolo VII torna opportuno il seguente riscontro. Come Gregorio I nel 601, al principio del secolo, così, al termine del secolo, il pontefice Sergio I (687-701) ebbe bisogno di legname da costruzione pe' lavori della basilica di s. Paolo; ma l'uno, come vedemmo, mandò a prenderlo nelle « parti de' Bruzii », l'altro — come poi anche Gregorio II — lo fece estrarre « dalla Calabria » (3). È chiaro che qui i due nomi diversi rappresentano uno stesso paese. Siamo giunti, dunque, al tempo nel quale il nuovo battesimo già era un fatto compiuto: il Bruzio si chiamava Calabria al termine del VII secolo; ma niente prova, salvo il cenno di Guido, che l'antica Calabria avesse anch'essa cambiato nome. È ora possibile rispingere anche più indietro questo termine? Precisamente a ciò vale un elenco di vescovi che assistettero al terzo concilio di Costantinopoli, nell'a. 680; i quali, nel sottoscrivere, al nome proprio e a quello della diocesi aggiunsero anche l'altro della provincia o

(1) *Guidonis Liber*; nello stesso vol. dell'Anon. Raven., p. 502 sg. — Cfr. Mommsen, op. cit., 110 sgg.; Diehl, 21.

(2) Ciò ch'è certo si è che il *Liber Guidonis*, p. 467, menzionando la conquista della Calabria fatta dal duca Romualdo di Benevento (671-687), fu composto dopo questo avvenimento.

(3) « Trabes fecit de Calabria adduci » ecc., in *Lib. Pont.* (ed. Duchesne, Paris, Thorin, 1886), I, 375 e 397.

regione comprendente la diocesi (1). Peccato che la stessa idea non avessero avuto anche i vescovi che, trent'anni prima, erano intervenuti al concilio lateranense del 649. Ve n'eran parecchi del Bruzio — i vescovi di Tempesa (Torre del Lupo o Torrevecchia, a ponente di Nicastro), di Tauriana (verso le bocche del Marro, a Traviano), di Tropea, di Locri (presso Torre di Gerace), di Reggio — oltre quelli calabresi di Taranto e di Otranto (2). E sarebbe stato interessante, capitale, anzi, sapere se il Bruzio si chiamasse ancora così, in quell'anno 649. Ma contentiamoci, per ora, delle sottoscrizioni del 680.

In esse i vescovi di Locri, di Turii, di Tauriana, di Tropea, di Vibona (Monteleone) si dichiararono dell' *ἐπαρχίας Καλαβρίας*. Tocca al Beretta (3) il merito di aver segnalato questo documento; e in base ad esso affermò che allora cominciò a udirsi nel Bruzio il nuovo nome. Il signor Diehl poi, il più autorevole seguace dell'opinione berettiana, dal fatto che i vescovi di Cosenza (4), di Crotona, di Squillace e di Tempesa si dicono ancora facenti parte dell' *ἐπαρχίας Βρυτίων*, laddove quelli di Otranto e di Taranto continuano a dichiararsi dell' *ἐπαρχίας Καλαβρίας*, ha desunto, non senza acutezza certamente, che in quell'anno 680 si esitava ancora

(1) Labbé, *Sacr. Conc.*, VII (ed. Venezia, 1729), col. 719 sgg. L'edizione posteriore del Mansi, *Sacror. Conc. Nova et Amplis. Collectio*, XI, (Firenze, 1765), col. 773 sg. manca del testo greco delle sottoscrizioni.

(2) Labbé, loc. cit., 77 sgg.

(3) Op. cit., 307. Il Beretta però ebbe sott'occhio solamente le sottoscrizioni latine; quindi scrisse: « cur tandem Hydruntinae (eccl. episcopus) Johannes dicatur Brutiorum, quaerimus a Viris doctis »; non avvertì o non seppe che il *provinciae Brutiorum* della sottoscrizione latina corrisponde al greco *ἐπαρχίας Καλαβρίας* (Labbé, 719 e 720).

(4) Per quel di Cosenza, veramente, l' *ἐπαρχίας Καλαβρίας*, mancante nel testo, è aggiunto in margine: Labbè, 722.

fra i due nomi, e però che in quell'anno 680 doveva ancora essere « fort récent » la sostituzione del nome di Calabria a quello di *Bruttium*, e in conseguenza che in un fatto assai vicino a quell'anno 680 va ricercata la causa della sostituzione (1). Quindi anch'egli, come il Beretta, addita questa causa nella conquista che dell'antica Calabria fece il duca Romualdo I di Benevento, e nel solito fasto borioso della corte bizantina, che, lasciata strappare la bella provincia, si studiò poi di dissimulare la perdita, trasferendone il nome al Bruzio e così perpetuandolo. Ecco propriamente come si esprime in proposito il dotto francese :

« Après l'inutile campagne que l'empereur Constant II fit en
 « 663 dans la péninsule, le duc Romuald de Bénévent profita de
 « la faiblesse et des embarras du gouvernement byzantin pour
 « entrer en Apulie et en Calabre. Il prit Tarente, Brindisi et
 « soumit tout le pays environnant, *omnem illam*, dit Paul Diacre,
 « *quae in circuitu est latissimam regionem* : en d'autres termes, la
 « Calabre tout entière, à l'exception d'Otrante et de Gallipoli.
 « On sait combien les Byzantins, héritiers en ceci des traditions
 « du bas empire romain, répugnaient à avouer de semblables pertes,
 « avec quelle ténacité ils maintenaient sur leurs listes officielles
 « les noms des provinces qu'ils avaient laissé échapper. Pour con-
 « server dans leurs catalogues un gouvernement de Calabre, alors
 « que la véritable province de ce nom était à peu près réduite à
 « rien, ils transportèrent, selon toute vraisemblance, au *Bruttium*,
 « où leur domination était restée solide, le nom de la Calabre
 « perdue : probablement aussi, on rattacha à la nouvelle province
 « les quelques débris qui restaint de l'ancienne ; c'est ce qui explique
 « pourquoi, en 680, Otrante est rangée dans l'éparchie de Calabre ;
 « plus tard, on désigna les deux portions de la province sous le
 « le nom de Calabre inférieure et supérieure. — A cette réorga-

(1) Diehl, op. cit., 33 sg.

« nisation provinciale correspond, à ce qu' il semble, une réforme
« administrative. On sait qu'à la fin du sixième siècle les gouver-
« neurs de la Calabre grecque avaient pour unique supérieur l'exarque
« de Ravenne. Mais, quand les ducs de Bénévent eurent conquis
« la majeure partie de la province, les tribuns qui commandaient
« dans les villes du Bruttium ou de la Terre d'Otrante, chaque
« jour menacées par le retour offensif de l'invasion lombarde, ne
« pouvaient point toujours attendre que des ordres leur fussent tran-
« smis de la lointaine Ravenne. Il fallait immédiatement au-dessus
« d'eux un supérieur hierarchique, capable de résoudre par lui
« même les décisions qu' il avait prises. Il est incontestable qu'à
« ce moment le gouvernement impérial fit dans l'Italie meridionale
« une réforme administrative: le transfert du nom de Calabre en
« est une suffisante garantie: on est donc fondé à croire qu' il
« organisa vers le même moment ce duché de Calabre, que men-
« tionne le Porphyrogénète, et qui fut plus tard, au milieu du
« huitième siècle, rattaché au thème de Sicile » (1).

*
* *

Ora, la base a cui s'appoggia questa supposta causa della scomparsa del nome « Bruzio » sotto l'invasione del nome « Calabria » è debole e vacillante assai più che non sembri a prima vista. Già, di un « trasferimento » del nome, nel senso vero della parola, non dà punto guarentigia il documento in discorso. Esso anzi attesta che nel 680 il nome « Calabria » si dava a entrambe le penisole, non già che ne avesse abbandonato una per darsi esclusivamente all'altra. Che poi le conquiste del duca Romualdo nell'antica Calabria (2) avessero davvero preceduto l'anno 680, nel

(1) Diehl, op. cit., 34 sg.

(2) Paulus Diac., VI, 1, che riciterò fra poco.

quale, sicuramente, la penisola del Bruzio aveva assunto anche essa il nome dell'altra penisola vicina, resterebbe ancor da provare.

Ma ammettiamo pure, per ora, come anteriori a questo anno quelle conquiste. La riforma amministrativa, nel mezzogiorno dell'Italia bizantina, che si vuole derivata da esse conquiste e significata dal « trasferimento » del nome « Calabria », dovrebbe, in conseguenza, attribuirsi al figliuolo e successore di Costante II, a Costantino Pogonato, di cui s'ignora che volgesse alcuna cura alle cose d'Italia, e che non pare ne potesse volgere così come si trovò senza tregua, dal 668 al 675, molestato e minacciato dagli Arabi e replicatamente assediato da loro nella stessa Costantinopoli. E attribuiamo anche a Costantino Pogonato questo decreto di traslocamento d'un nome. Potremmo credere sul serio che lo emanasse per nascondere la perdita della Calabria vera? Certo, sarebbe facile scorgere una simile cura boriosa di salvar l'onore o l'apparenza, quando la corte avesse tenacemente mantenuto il nome della Calabria perduta accanto a quello del Bruzio conservato. Ma l'aver immolato l'un nome all'altro scalza ogni fede nel supposto scopo di quella misura; la quale, presa dopo la perdita della Calabria, come il Beretta e i suoi seguaci pretendono, e per la ragione da loro presunta, sarebbe riuscita a niente altro che una bugia grossolana, insensata e ridicola. E veramente è meraviglioso che abbia potuto aver corso per tanto tempo la bizzarrissima idea che l'Impero bizantino aspettasse di perder la Calabria per creare, naturalmente fuori della Calabria, un « governo di Calabria », e, per nessuna ragione al mondo, lasciasse intendere che fosse il Bruzio la provincia perduta. E la partita, difficile ad appianar con la corte, non sarebbe facile ad accomodare col popolo, sventuratamente non rappresentato, nel caso nostro, che da' padri del concilio costantinopolitano. Io non so immaginare così pronto all'obbedienza verso lo strano decreto questo popolo: non so capacitarmi come d'un tratto, alla dimane della stravagante misura, fosse bandita dal com-

mercio una moneta di buon conio, il segno d'una cosa vivente, la voce « Bruzio », rappresentante un distretto bizantino realmente esistente dentro i limiti dell'Impero, per conservare il segno d'un fatto, sotto questo rispetto, scomparso, e sostituirlo all'altro, mutandolo, di punto in bianco, di significato. Ci fosse, magari, altro esempio di simile baratto di vesti o di nomi fra vivi e morti. S'è visto mai il caso, senza ricorrere ad altri Stati, che l'Impero bizantino, dopo essersi lasciata strappare una provincia, per mascherare la perdita, togliesse ad una delle provincie conservate il nome che fin allora l'avea designata, per imporle il nome della provincia perduta, e che gli scrittori o altri rappresentanti del linguaggio corrente sancissero immediatamente nell'uso loro l'aulico capriccio? Un esempio in verità vien addotto dal prof. Diehl: « L'exemple « est frappant pour Chypre conquise par les musulmans, dès le « septième siècle, et cependant maintenue sur les listes (Const. « Porph. De Them., I, p. 39-40) » (1). Ma Cipro non fa punto al nostro caso. L'esempio calzerebbe, e non perfettamente, se un « governo di Cipro » si fosse creato dopo la perdita dell'isola, mentre, come si vedrà, esso fu certamente ordinato quando l'isola apparteneva ancora all'Impero, e se quel titolo fosse stato imposto ad un altro distretto dell'Impero, denominato diversamente prima.

Intanto, tutta l'argomentazione tirata fin qui cadrebbe sotto il peso della sua inutilità, se si trovasse subentrato il nome « Calabria » al nome « Bruzio » anteriormente al fatto che s'è creduto causa della sostituzione. Potrebbe mai l'effetto aver preceduto la sua cagione? E precisamente questa priorità mi par che risulti dagli indizi seguenti.

Il pontefice Martino, catturato, com'è noto, in Roma dall'esarca Teodoro Calliopa nel 653, narrò nel modo seguente il principio della sua dolorosa prigionia:

(1) Diehl, op. cit., 34, nota 4.

« In ea sane hora, qua egressi sumus ab urbe Roma, statim
 « ut erant obseratae portae, iterum eas obseraverunt, et sic reman-
 « serunt, ne exirent a civitate aliqui, et venirent ad nos in portu,
 « donec illinc navigastemus... Et pervenimus Kalendas Julias Me-
 « senam; in qua erat navis, id est carcer meus. Non autem Me-
 « senae tantum, sed et in Calabria; et non tantum in Calabria,
 « quae subdita est magnae urbi Romanorum, sed et in plurimis in-
 « sularum, in quibus nos vel tribus mensibus peccata impedierunt,
 « nullam compassionem adeptus sum, excepto dumtaxat in insula
 « Naxia » (1).

Della traversata, dunque, da Ostia all'Arcipelago greco tre luoghi menzionò l'infelice papa: Messina, la « Calabria ch'è soggetta a Costantinopoli » e le isole greche, come quelli dove non si ebbe alcuna pietà di lui, accennando ai martirii del viaggio. Ora, quel nome di Calabria sembra indicare, sulla bocca del papa, piuttosto il Bruzio che la Calabria antica, ovvero, assorto ad un senso più lato, anche l'uno e l'altra, insieme; ma non solamente quest'ultima. Questa, infatti, potè non esser toccata nè vista dal carcere galleggiante di Martino, che sicuramente impiegò un buon tratto di tempo lungo la costa del Bruzio. Non mi fermo su quell'aggiunto di « suddita di Costantinopoli »; che, per la Calabria antica, in quell'anno 653, inutile e superfluo non meno che per Messina e per le isole, dovrebbesi ritenere non una semplice apposizione, ma una limitazione o determinazione, come dicesse: la parte della Calabria ch'è suddita de' Greci; e, come tale, inconcepibile per l'antica Calabria, tutta ancora soggetta ai Greci, s'attaglierebbe egre-

(1) Migne, *Patrol. Lat.*, LXXXVII (1863), col. 197 sg. Il Pellegrino, op. cit., *Diss. V*, p. 244 sg., adducendo una frase di questa lettera (« Non autem Mesenae tantum quae in Calabria est ») espresse l'opinione che « Calabriae nomine omnia quandoque adpellata fuerant, quae a Graecis in Cis Tyberina Italia detinebantur loca »; opinione che, ridotta a più convenienti limiti, io non esiterò di far mia.

giamente al Bruzio, già fatto longobardo a nord di Rossano, di Bisignano e di Amantea. Ma per fermarmi dovrei presupporre che anche al Bruzio longobardo si fosse esteso il nuovo nome del restante paese. E di questo presupposto non ho bisogno. Ad ogni modo, essendo stato, indubitabilmente, il Bruzio, nella lunga distesa delle sue coste, magna pars dell'itinerario di papa Martino, il solo fatto dell'omissione del suo nome è molto significativo a pro' dell'opinione che già allora quel nome fosse andato o cominciasse ad andare in disuso, soppiantato dal nome « Calabria ».

La quale opinione è pure avvalorata dall'autore della Vita di Vitaliano papa (657-672). Quando discorre dell'imperatore Costante II, ritiratosi in Sicilia, dopo la vana impresa contro i Longobardi (663), quest'anonimo scrittore contemporaneo dice: « habitavit in civitate Syracusana et tales afflictiones posuit populo seu habitatoribus seu possessoribus Calabriae, Siciliae, Africae vel Sardiniae per diagrafa seu capita atque nauticatione (1) per annos plurimos ecc. ». Qui mi sembra evidente la nuova accezione data alla voce « Calabria ». È mai supponibile che il Bruzio non venisse anch'esso colpito dalle misure finanziarie del vicinissimo sovrano? Nel bel mezzo di quella sfera d'azione, non poteva il Bruzio trovare scampo contro l'avidità di Costante. E, se il suo nome non figura fra' paesi aggravati, vuol dire che del nome adesso si faceva a meno: che il paese già rappresentato dal nome « Bruzio » era adesso compreso in qualcuno de' nomi segnati, in quello di Calabria, senza dubbio.

(1) « par des remaniements » spiega l'editore Duchesne « du cadastre et des recensements qui multipliaient les unités imposables et par un impôt sur la navigation » *Lib. Pont.*, I, 343 sg.; donde Paolo Diacono, *Hist.*, V, 11, e Giovanni Diacono, *Episc. Neopol.*, n. 30 (*Script. rer. Lang.*, p. 150 e 418).

*
* *

Conchiudendo, ora, per quanto si può, è più che probabile che il nome di Calabria fosse passato al Bruzio parecchi decenni prima della conquista longobarda nella penisola sud-orientale. Cosicchè la cagione di quel passaggio, addotta dal Beretta e sancita dal sig. Diehl, che fu vista inciampare contro il buon senso, urta peggio contro la cronologia. Nè c'è da dolersene, se è possibile sostituirgliene un'altra, più conforme insieme alla logica e alle condizioni storiche del tempo. E a trovarlo lo stesso studio del sig. Diehl fornisce occasione ed elemento.

È innegabile che Costante II, il quale molto dovè pensare all'Italia, dove volle fiaccare le intollerate resistenze della Chiesa romana; dove, per la ribellione dell'esarca Olimpio (650), fu sul punto di perdere tutto ciò che gli avanzava di dominio; dove, primo e ultimo fra gl'imperatori d'oriente, venne, per scacciarne i Longobardi, come si disse qui, o per trasferire in Roma la sede dell'Impero, come si disse a Costantinopoli; e in Italia e in Sicilia rimase, finchè non venne ucciso da una congiura (668); è innegabile, dicevo, che Costante II, assai meglio del figliuolo che gli successe, offre appiglio a ritenerlo autore d'una riforma onde sia potuta originare la sostituzione dell'un nome all'altro. Novità egli certamente ne introdusse in Italia, come l'accennato rimaneggiamento del catasto e il ricensimento moltiplicatore de' capi imponibili e la tassa sulla navigazione, che aggravarono lo stato de' popoli di Calabria e di Sicilia, d'Africa e di Sardegna, e come la nuova costituzione sicuramente data al ducato di Napoli, per la quale l'imperatore, resi probabilmente più stabili ed estesi i poteri del duca, ne avocò la nomina a sè stesso (1), non senza il fine, deve

(1) Cfr. Capasso, *Mon. ad Neap. Ducatus Hist. pertin.*, I, 30, e Diehl, *op. cit.*, 29 sg.

credersi, di restringere l'autorità dell'esarca e impedire rinnovamenti del tentativo di Olimpio.

Nulla, dunque, di più verosimile di questo: che, allo stesso o ad altro fine, Costante II sottraesse all'autorità dell'esarca i tribuni delle città dell'Apulia e della Calabria, e questi e i lor colleghi delle città bruzie raccogliesse sotto l'autorità immediata d' « un supérieur hiérarchique », per servirmi delle parole del signor Diehl, « capable de résoudre par lui-même les principales affaires, et d'exécuter promptement les décisions qu' il avait prises »; il bisogno del quale poteva esser sentito anche prima che la conquista longobarda dilagasse oltre Taranto e Brindisi. Niun altro imperatore presenta i titoli di Costante II ad esser ritenuto fondatore di un « ducato di Calabria » destinato ad arrestare a levante e a mezzogiorno l'espansione dello Stato beneventano, siccome a ponente le fu opposta una diga nel ducato di Napoli. Il nuovo duca quindi avrebbe avuto sotto la sua giurisdizione la Calabria intera con la parte dell'Apulia e del Bruzio rimasta all'Impero. Ed era logico ed era giusto che la Calabria, dove probabilmente risiedeva il duca, dove certamente non s'era ancor vista la spada de' barbari, desse il nome alla nuova circoscrizione, apparsa quando erano apparse, quando apparivano, in altri punti dell'Impero, nuove circoscrizioni territoriali simili, fondamento ad una nuova e vasta riforma amministrativa e corrispondente divisione territoriale, che mano mano si venne compiendo ed estendendo su tutto l'Impero, e quando indubbiamente le condizioni d'Italia e la potenza acquistata da' Longobardi preoccupavano non solo, ma muovevano anche all'opera il capo dell'Impero (1).

E si badi: il « ducato di Calabria », al quale ho accennato, non è un'ipotesi mia o moderna, ma un fatto realmente storico. « Il thema di Calabria era stato una volta un ducato del thema

(1) Diehl, op. cit., 31 sg., 38 sg., - Hartmann, 35 sg., 69 ecc.

di Sicilia » (1). Così dice Costantino Porfirogenito, con testimonianza esplicita che anteriormente al « thema di Calabria » era esistito un « ducato di Calabria ». E il signor Diehl, dall'insolito termine di « ducato », preferito dal Porfirogenito a quello di « tourma », desume che il « ducato di Calabria » dovette costituirsi prima d'essere unito al « thema di Sicilia » ossia di divenire una delle suddivisioni di questo thema (2); il qual thema di Sicilia, per altro, già esisteva nell'a. 653 (3).

Io faccio mia volentieri l'osservazione e la conclusione del dotto francese. Ma aggiungo che, quando si formò un « ducato di Calabria », la Calabria doveva esser il membro principale del nuovo organismo. A parte la troppo trita imputazione di vanagloria contro la corte bizantina, la logica vorrebbe che venisse intitolata dal Bruzio una nuova circoscrizione, che, formata dopo la perdita della vera Calabria, si fosse composta quasi esclusivamente del Bruzio, salvo l'aggiunta d'un angusto lembo di terra sul fianco opposto del golfo di Taranto. Io non posso nemmeno sospettare che il lettore non trovi giusta, per quanto semplice, questa sentenza: che, se il nuovo distretto si denominò dalla Calabria, la Calabria dovette non solo farne parte, ma costituirne la parte principale o più cospicua. Nè, ad ogni modo, io la ritirerei, fino a che non mi si dimostrasse che il governo bizantino anche altra volta battezzò un distretto nuovamente formato col nome d'un dominio di recente perduto. L'ἐπαρχία Κύπρου, quindicesimo fra i themi dell'Impero descritti dal Porfirogenito, è stata imprudentemente invocata a sostegno della congettura del Beretta, perchè la costituzione di essa avvenne quando l'isola di Cipro apparteneva realmente all'Impero. E, parlando di essa,

(1) Porphy., *De adm. Imp.*, c. 50 (ed. Bonn) p. 225: ἡ Καλαβρίας στρατηγὶς δουκάτον ἦν τὸ παλαιὸν τῆς στρατηγίδος Σικαλίας.

(2) Diehl, *op. cit.*, 35.

(3) Ivi, 40 sg.; Hartmann, 35 sg.

l'imperiale scrittore non mostra punto il preteso studio, imputato alla boria sua o de' suoi predecessori, di mascherar la perdita, perchè egli dice apertamente che Cipro, sotto Eraclio, cadde in potere de' Saraceni; che poi, riconquistata da Basilio il Macedone, fu, si badi, « riposta nel novero de' themi », e retta per sette anni dallo stratego Alessio armeno, e che in ultimo ricadde sotto i Saraceni (1). La forma usata dal Porfirogenito non mostra punto che, dopo perduta l'isola, il nome di Cipro rimanesse nelle liste ufficiali, a rappresentare una delle circoscrizioni dell'Impero. Ma io ammetterei pure che fosse rimasto, e sarei disposto anche a giustificare una tal permanenza, se qualche tratto dell'antico distretto, che dall'isola pigliava nome, ma che forse aveva, fuori dell'isola, alcuna delle quindici città assegnategli dal Porfirogenito (2); se un qualunque brandello, avanzato di esso all'Impero, avesse potuto testificare che il thema antico c'era pur sempre, comunque e dovunque ridotto. Si potrebbe riconoscere una certa legittimità ad una tale conservazione del titolo. Qualcosa di non molto dissimile accadde, tanti secoli dopo, del Regno di Sicilia, denominato così dall'isola nel suo primo formarsi; poi, passato agli Angioini, mutilato precisamente dell'isola, eppur chiamato in seguito « Regno di Sicilia ».

*
* *

Ed eccoci davanti alle due forze diverse e contrarie, delle quali dovette essere natural risultante il fenomeno che, apparso al termine dell'VIII secolo, dura ancora oggidì e durerà Dio sa fino a quando: la ritirata — la parola mi pare a posto — della deno-

(1) Porphyrr., *de Tem.* (ed. Bonn), I, 39 sg.

(2) Ivi: *Constantia metropolis, Citium, Amathus, Cyrenea, Paphus, Arsiuoe, Soli, Lapithus, Cermia seu Leucasia, Cytherea, Tamasus, Curium, Nemevus, Trimythus, ex qua S. Spyridion, Carpasium.* che non è facile ubicar tutte.

minazione « Calabria » sulla propagine più meridionale della penisola italica.

Ripetendomi, io ritengo molto probabile che, in mezzo ad altri consimili provvedimenti, sicuramente presi dal governo imperiale al tempo di Costante II, anche quest'altro si pigliasse allora, presso la metà del VII secolo: per cui la gran parte del Bruzio rimasta all'Impero fu congiunta alla Calabria e a' pochi avanzi dell'Apulia; questo complesso di dominii fu ordinato nell'unità di un « ducato », e il nuovo distretto prese la sua denominazione dalla Calabria, che, se, a giudizio del Pellegrino, ne formava la porzione « amplior fructuosiorque » (1), poteva anche esser la sede del governatore, era più vicina alla sede degl'imperatori, e, agli occhi della corte, aveva il merito d'essersi tutta conservata all'Impero. Se così fu, da un pezzo, da parecchi decenni, eran comprese nell'ambito d'una stessa circoscrizione le città del Bruzio e quelle della Calabria, quando, nel 680, Locri, Turio, Tauriana, Tropea, Vibona si dicevano « calabre », alla pari di Otranto e di Taranto. E « calabre » infatti avrebbero potuto dirsi le rimanenti città del vecchio Bruzio imperiale. Che se i vescovi di Crotone, di Squillace, di Tempa continuavano a chiamar al modo antico il paese loro, ciò, più che l'esitazione derivante dalla freschezza del preteso trasferimento, può dimostrare ancor una volta il noto attaccamento del linguaggio chiesiastico alle forme antiche: quello stesso attaccamento, per cui anco i vescovi di Capua e di Sarno, nel Ducato longobardo di Benevento, dichiaravano tuttora, nel 680, di appartenere alla « provincia della Campania » (2). Ai quali aggiungerei volentieri l'altro di Taranto, che in quell'anno si annoverava fra i vescovi della « provincia di Calabria », se fossi proprio sicuro che la conquista del duca beneventano Romualdo fu anteriore a quell'anno.

(1) Op. cit., 258.

(2) Labbé e Mansi, ll. cc.

Ma questa sicurezza, ripeto, manca: quella conquista è certo solamente che avvenne quando l'uccisione di Costante II (668) e i travagli del successore ebbero liberato i longobardi da' pericoli che ultimamente li avea minacciati: dunque dopo il 668; anzi dopo il 671, che fu l'anno della morte del re Grimoaldo, se vuol darsi un valore cronologico all'ordine del racconto di Paolo Diacono. Solamente allora il duca Romualdo, prendendo l'offensiva, « con-
« gregata exercitus multitudine, Tarentum expugnavit et cepit, pa-
« rique modo Brundisium et omnem illam, quae in circuitu est,
« latissimam regionem suae dicioni subiugavit » (1).

Il duca bizantino della Calabria non salvò quella bella parte del suo territorio; ma, comunque fosse, conservò il resto.

*
* *

Accettando i miei argomenti e le mie conclusioni circa il tempo e il modo in cui potè avvenire il passaggio del nome « Calabria », Francesco D'Ovidio ratificò la mia congettura aggiungendo alle ragioni di ordine geografico-storico da me addotte, un'altra di carattere linguistico (2).

È un fatto che l'antichità classica non diè un nome regionale alla penisola sporgente a mezzodì del Laos. La terza delle undici « regioni » d'Augusto formarono *Lucania et Brutiorum ager*. E così, in seguito, nei cataloghi delle provincie, nelle epigrafi ecc., le altre parti d'Italia si presentano ciascuna col proprio nome regionale; questa, a mezzodì della Lucania, resta la « terra dei Bruzi » o « i Bruzi », senz'altro. Quindi: *iuridicus per Calabriam, Lucaniam, Brittios...*;

(1) Paulus Diac., VI, 1.

(2) Si vede nella mia *Poscritta* cit. la lettera che mi diresse l'illustre romanzista, che mi fu maestro ed amico.

procuratores alimentorum per Apuliam, Calabriam, Lucaniam, Brutios; e altri simili casi (1).

S'aggiunga che questo nome dei « Bruzi » — non designazione etnica o gentilizia, ma, secondo Strabone (VI, 1, 4), appellativo infamante che, in loro gergo, avrebber dato i Lucani a' lor pastori ribelli — non si seppe mai con sicurezza come avesse a pronunciarsi e a scriversi, oscillando, in latino, tra le forme *Bruttii*, *Brittii*, *Brutii*, *Britii*, *Brettii*, *Brytii*, *Bruttates*, *Brutates*, e, in greco, fra queste altre: Βρούτιοι, Βρύτιοι, Βρέτιοι, Βρέττιοι, Βρύττιοι (2).

È ben vero che finalmente anche per la terra dei Bruzi apparve il nome regionale *Brutia* — non *Bruttium*, ch'è invenzione moderna —, ma assai tardi, e male accolto, non usato che raramente da qualche scrittore o in alcun catalogo degli ultimi tempi, per cui mezzo passò in qualche opera del Medio Evo come moneta fuori corso in medagliere. E anch'esso, il nome *Brutia*, perplesso nella sua fonìa e grafìa, fra le varianti *Bruttia* (3), *Brutia* (4), *Britia*, *Brittia* (5), e, in greco, Βρουττία e Βρεττία (6).

Con sì diverso battesimo si presentarono al Medio Evo le due propaggini meridionali d'Italia: l'una con una denominazione regionale antica, uguale, sicura, invariabile; l'altra vacillante fra il vecchio e abietto appellativo dei suoi abitatori e la nuova e poco usata denominazione regionale, incerti, sempre, questa e quello, sì nella fonìa come nella grafìa. E la mala sorte continuò, dopo l'antichità, a

(1) De Vit, *Onomast.*, a v. *Bruttii*, I, 763 sg.

(2) *ivi*, 763.

(3) Junior. Phil., *Descr. Orb.*, n. 29. cit. dal De Vit, I, 762.

(4) Catal. inserito nelle *Op. hist. Radulfi de Diceto Lundeniens. decani* (c. 1210) nei *Mon. Germ.*, SS., XXVII, 254.

(5) Catal. inserito nell'*Hist. Pauli Diacon.*, II, indice e testo del cap. 12, negli *Scrip. rer. Lang. ecc.*, p. 71 e 82.

(6) Stef. Biz., cit. dal De Vit, I, 762.

perseguire la voce « Bruzia ». Poichè nei primi secoli del Medio Evo sembra che non si volesse sapere della nuova venuta: a modo classico, i migliori mantennero al paese il nome del popolo. Così almeno usaron fare Cassiodoro e Procopio, Gregorio Magno e i padri del concilio costantinopolitano, fra i principii del VI secolo e la fine del VII (1).

Altri esempi non ho da addurre, nè importa per ora l'età che successe al secolo VII, nel quale ebbe luogo la riforma amministrativa già accennata. Aggruppate probabilmente allora in un unico ducato tre regioni diverse, nel battesimo del nuovo distretto, quel lembo dell' « Apulia » si trovò d'essere una rappresentanza troppo meschina per accampar pretese; sicchè rimasero nella gara la gran parte del paese de' Bruzi, con quell'instabile denominazione che s'è vista, e tutta quanta la Calabria, col suo bel nome dalla dolce fisionomia greca, per cui molti l'han ritenuto greco in carne ed ossa. E tanta differenza di condizione, storica, morfologica, fonica e grafica, fra l'un nome e l'altro, dovette pur pesare, nella scelta, presso la cancelleria bizantina.

Quindi il nome derelitto de' Bruzi cadde presto in oblio. Almeno, non contato il caso di qualche velleità conservatrice o risuscitatrice di erudito, posso anche io, per mio conto, sottoscrivere l'assicurazione del Racioppi che « nè dopo nè prima il mille di alquanti secoli è occorso a me d'incontrare la denominazione di... Brutii » (2).

(1) V. i luoghi citati in nota più sopra.

(2) *Homunculus*, Paralip. della storia della denomin. di *Basilicata*, p. 55 — Oltrechè nelle non poche fonti da me esaminate particolarmente, ho ricercato invano il nome di *Brutia*, *Brutii* ecc. negl'indici delle raccolte muratoriane, in quelli de' *Monumenta Germaniae*, negli altri de' codici diplomatici de' varii archivi meridionali (Montecassino, Cava, Napoli) ecc. Non agli abitatori dell'odierna Calabria o alla loro regione accennano, nei secoli XI e XII, i nomi di *Bruzii*, *Britiani*, *Bri-*

*
* *

Ed ora è tempo di riassumere e conchiudere. Durante il secolo VII, prima delle conquiste di Romualdo, un complesso di riforme ebbe luogo sicuramente nell'Italia bizantina del mezzogiorno. Quest'opera, d'una certezza storica indiscutibile, potè, molto probabilmente, agire come forza dilatatrice sul significato della voce « Calabria » -- Eco di questa espansione, prescindente da' successivi mutamenti politici, paiono, tra la fine dell'VIII e i principii del IX secolo, Eginardo, che chiama « Calabria inferiore » il Bruzio, e il diploma dell'817, che distingue più apertamente le due Calabrie « superiore e inferiore » (3) in rapporto ai due mari, *superum* ed *inferum*, degli antichi.

Ma, contro quella forza dilatatrice, la conquista longobarda agì, dirò, da astringente. Il duca Romualdo, soggiogando gli ultimi avanzi

cia o *Brizia*, usati da Lupo Protosp., da Alfano, da Romualdo Salernitano: *facta est synodus omnium Apuliensium Calabrorum ac Bruziorum episcoporum in civitate Malfiae* (Lupus Protosp., dal 1089, *Mon. Germ., SS.*, V, 62), il qual *Bruziorum* nei diversi codici oscilla fra le forme *Brieziorum*, *Bricziorum*, *Brutiorum* e nella traduzione italiana del sec. XV conservata a Madrid è reso con *Abruczesi* —; *Sunt in lucana portus regione velini. Quo britianorum vallis amoena jacet* (Alphanus, presso Schipa, *Princ. di Salerno*, 228), la qual valle de' Briziani o di Brezia nella « regione lucana » è ubicata dall'ed. del Di Meo (*Ann.*, IX, p. XIII e XV) « nei contorni di Casalicchio », sulla riva destra del basso Alento. E ad essa allude tre volte Romualdo nei suoi *Annales* (*Mon. Germ., SS.*, XVIII, 399, 400 e 419) al 954: *corpus beati Mathei... de Pestana civitate Bricie in Salernum translatum est*; al 982: *per Briciam et Lucaniam in Calabriam perrexit* (Ottone II, dopo aver presa Salerno); e al 1130 (= 1129): *omnes comites Calabrie, Apulie, Salentine, Brizie et Lucanie* (convocò in Melfi Ruggero).

(3) Ehinardi, *Vita Caroli*, c. 15 — Sickel, *Das Privilegium Otto 1*, p. 175.

dell'Apulia (1) e una gran parte della Calabria, agli occhi de' bizantini confuse nella Λογγιβαρδία i nuovi acquisti (2). Però, una Calabria bizantina, pur così scorciata, rimase: un « ducato di Calabria », pur così ridotto all'estrema punta meridionale della Calabria antica e alla maggior parte dell'antico Bruzio o Calabria nuova che voglia dirsi, aveva pur sempre il diritto di figurare nei cataloghi ufficiali fra le altre circoscrizioni dell'Impero. Più tardi, avanti l'anno 757 anche quella punta meridionale fu ingoiata da' conquistatori longobardi; poichè in un'alleanza abbozzata in quell'anno fra il Regno longobardo e l'Impero bizantino si trattò precisamente della restituzione di Otranto a quest'ultimo (3). E anche allora, a mezzo l'ottavo secolo, quando il dominio longobardo, la Λογγιβαρδία, estendevasi sopra tutta la penisola fra l'Adriatico e il golfo di Taranto, sussisteva pur sempre il ducato di Calabria: anche allora la Calabria restava all'Impero, quantunque la forza ineluttabile degli eventi ne avesse cacciato i limiti fra la valle del Crati a Nord, il mare Jonio a levante e il Tirreno a ponente. E a questo termine io mi era proposto di pervenire. È un'ipotesi anche questa! E sia pure; ma almeno s'attiene rigorosamente alle condizioni e alle vicende storiche di quei tempi e non urta contro il buon senso dell'età nostra.

† MICHELANGELO SCHIPA

(1) Diehl, op. cit., 75.

(2) Theoph., Chron., p. 464. Porphyry, de admin., c. 27, p. 118 sgg. e altrove.

(3) Cod. Carol., ep. 15 e 17. Cfr. Hirsch, Il duc. di Bener. p. 106 sg.